



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

PLURALITÀ & DIRITTO

Alle radici del giuridico

a cura di

Rosa Palavera, Nicola Pascucci, Anna Sammassimo

uup.uniurb.it



**INCONTRI
E PERCORSI**

N.07

INCONTRI E PERCORSI è un collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

Volumi pubblicati

01.

Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di san Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022

02.

Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica, contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023

03.

Il sacro e la città, a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi, UUP 2024

04.

Diritto penale tra teoria e prassi, a cura di Alessandro Bondi, Gabriele Marra, Rosa Palavera, UUP 2024

05.

Federico da Montefeltro nel Terzo Millennio, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi, UUP 2024

06.

Penal systems of the sea, edited by Rosa Palavera, UUP 2024



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

PLURALITÀ & DIRITTO

Alle radici del giuridico

a cura di

Rosa Palavera, Nicola Pascucci, Anna Sammassimo

PLURALITÀ & DIRITTO. ALLE RADICI DEL GIURIDICO

a cura di Rosa Palavera, Nicola Pascucci, Anna Sammassimo

Comitato scientifico

Alessandro Bondi, professore ordinario di diritto penale nell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Maria Luisa Biccari, professoressa associata di Diritto romano e fondamenti del diritto europeo nell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Federica De Iuliis, professoressa associata di Diritto romano e fondamenti del diritto europeo nell'Università degli Studi di Parma

Alberto Fabbri, professore associato di Diritto e religione nell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Chiara Gabrielli, professoressa associata di Diritto processuale penale nell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Il ciclo di incontri Pluralità & Diritto è stato finanziato dall'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Dipartimento di Giurisprudenza, nell'ambito del progetto di ricerca Per un diritto penale inclusivo (responsabile scientifico Rosa Palavera).

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205603

PDF ISBN 9788831205580

EPUB ISBN 9788831205597

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
<https://uup.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press

Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino

<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

LA LEGGE DELLA TERRA: UN'INTRODUZIONE	11
Rosa Palavera, Nicola Pascucci, Anna Sammassimo	

SEZIONE I PLURALITÀ E DISCIPLINA GIURIDICA DELLE ATTIVITÀ ECONOMICO-PRODUTTIVE

LA DIVERSITY NELLA DISCIPLINA DELLA GOVERNANCE SOCIETARIA: ONERE O OPPORTUNITÀ?	19
Elisabetta Righini	

IL PERSEGUIMENTO DEL LUCRO COME CARDINE DELLE SOCIETÀ CAPITALISTE	67
Carlo Emanuele Pupo	

PLURALITÀ E TIPICIÀ PENALE ALLA PROVA DELLA POSTMODERNITÀ	77
Cecilia Valbonesi	

SICUREZZA E LIBERTÀ NELLA PRATICA SPORTIVA IN MONTAGNA: PERCEZIONE DEL RISCHIO E RESPONSABILITÀ PENALE	91
Stefania Rossi	

PLURALITÀ CULTURALI E COMUNICAZIONE DEL RISCHIO NEGLI EVENTI CATASTROFICI: LA COMUNICAZIONE DEL RISCHIO E IL RISCHIO DELLA COMUNICAZIONE	97
Patrizia Di Fulvio	

SEZIONE II PLURALITÀ DI ESIGENZE PROTETTIVE E SISTEMA PENALE: LE VITTIME VULNERABILI

VERSO UN RUOLO SEMPRE PIÙ INCISIVO DELLA VITTIMA VULNERABILE NEL PROCESSO PENALE EUROPEO?	115
Lorenzo Bernardini	

DI VIOLENZA OSTETRICA E GINECOLOGICA, VULNERABILITÀ ED INTERSEZIONALITÀ: PROSPETTIVE EMERGENTI	
---	--

NELLA GIURISPRUDENZA DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI E DELLA CORTE INTERAMERICANA DEI DIRITTI UMANI	139
Sara Dal Monico	

LE DICHIARAZIONI DELLA PERSONA OFFESA PARTICOLARMENTE VULNERABILE, TRA NUOVE TECNOLOGIE DI DOCUMENTAZIONE E PERDURANTI CRITICITÀ	163
Nicola Pascucci	

LA VITTIMA VULNERABILE NEI REATI DI CUI AL “CODICE ROSSO”. FORME DI TUTELA SOSTANZIALE E PROCESSUALE	189
Cecilia Ascani	

SEZIONE III PLURALITÀ CULTURALE E TUTELA DELLE LIBERTÀ

“TOLLERANZA” RELIGIOSA E TRADIZIONE ROMANA ALL'OMBRA DELL'ALTARE DELLA VITTORIA	207
Margherita Frare	

QUALI LIMITI ALLA LIBERTÀ RELIGIOSA?	233
Anna Sammassimo	

ENDOGAMIA NELL'ORDINAMENTO ISLAMICO, EBRAICO E CANONICO	249
Paolo Lobiati	

LEONARDO SCIASCIA E IL POLITEISMO GIURIDICO. MAFIA E PLURALITÀ DEGLI ORDINAMENTI GIURIDICI	275
Ivan Cecchini	

PARTITI POLITICI E GIUSTIZIABILITÀ. DALL'IMMUNITÀ AI RECENTI CASI DEL PARTITO “MOVIMENTO 5 STELLE”	303
Veronica Montani	

PLURALITÀ DELLE PLURALITÀ. POSTILLA SUL DIRITTO PENALE GLOBALE	329
Rosa Palavera	

LEONARDO SCIASCIA E IL POLITEISMO GIURIDICO. MAFIA E PLURALITÀ DEGLI ORDINAMENTI GIURIDICI

Ivan Cecchini

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

La sicurezza del potere si fonda
sull'insicurezza dei cittadini.
Leonardo Sciascia, *Il cavaliere e la morte*

1. IL BUON CRIMINOLOGO CON LA COSCIENZA INFELICE

Alla materia dei sentimenti, la prima, la base stessa della vita, appartengono le parole terra, pane, donne, mistero, cui si aggiungono le parole giustizia e diritto, la materia della ragione¹.

Per come la vede Leonardo Sciascia, in un'intervista al Centro Culturale Francese di Palermo nell'agosto del 1987 a James Dauphiné, ci sono dunque sei parole importanti nella sua vita.

Lo scrittore con il berretto frigio², che vive la giustizia quale passione intima e civile ad un tempo, sa che il diritto è costruzione di ordine delle relazioni umane³, affidato a determinazioni collettive e non alla soggettività di decisioni individuali.

L'intellettuale siciliano, con un tratto profondo di illuministico, laico, pessimismo, è un cultore del vero giudiziario.

Nelle conversazioni con Domenico Porzio, raccolte in "*Fuoco all'anima*"⁴, racconta della visita del Preside della facoltà di lettere di Messina

1 F. IZZO, *Cento anni di Sciascia in sei parole*, Leo Olschki Firenze, 2021, p. XIII.

2 E. AMODIO - E. M. CATALANO, *La Sconfitta della ragione, Leonardo Sciascia e la giustizia penale*, Sellerio Palermo, 2022, p. 25 - 28.

3 M. LUCIANI, *Ogni cosa al suo posto*, Giuffrè Milano, 2023, p. 11. Sciascia avverte che il fenomeno giuridico si dipana all'interno di esperienze sociali denominate ordinamenti, da cui il conflitto, l'urto, fra l'ordinamento statale e l'ordinamento mafioso.

4 L. SCIASCIA, *Occhio di capra*, Adelphi Milano, 1990, p. 70: «è fuoco all'anima, il momento di riposo, di ricreazione e di refrigerio perché poi di più si soffrirà passati quei momenti, il lavoro peserà

per la laurea *ad honorem* che vogliono dargli perché iscritto senza laurearsi all'Università di Messina a magistero.

Confessa che gli piacerebbe averla in legge, «perché non c'è nemmeno bisogno di leggere i codici basta la ragione, la legge è quasi sempre ragione, i principi non sono mai irrazionali ma ne discendono tante applicazioni che possono anche esserlo»⁵.

Un pensiero dialettico sospeso fra la razionalità dell'ordine giuridico e la deriva del diritto vivente, che necessita una continua verifica dei modi di esercizio del potere statale, al fine di prevenire e sradicare ogni forma di arbitrio e sopruso.

Nell'immediato dopoguerra, prima di fare l'insegnante, ha il suo primo impatto con la terribilità della giustizia.

Era stato impiegato al consorzio agrario di Racalmuto, un mestiere che permetteva la conoscenza del mondo contadino, momenti in cui mancava il pane, e i contadini erano costretti a consegnare il grano.

C'era una squadra di polizia che girava per fare delle perquisizioni nelle case di chi aveva la terra, un giorno scoprivano un contadino che aveva un quintale di frumento in più e l'arciprete che ne aveva quindici, Sciascia veniva chiamato come testimone per confermare che i due avevano denunciato una quantità minore.

Il contadino è stato condannato a due anni, l'arciprete è stato assolto perché era arciprete e il suo avvocato lo aveva difeso⁶, la legge era severissima con la sottrazione di grano all'ammasso, così la giustizia ha cominciato a dargli dei turbamenti.

Il commissario di polizia, il Vice, de *“Il cavaliere e la morte”*, romanzo scritto in Friuli nel 1988, un anno prima della morte, quando vagheggia della legge, sotto l'effetto della morfina, dirà: «una legge per quanto iniqua è pur sempre forma della ragione: per conseguirne il fine di estrema, definitiva iniquità, quegli stessi che l'hanno voluta e che l'hanno fatta, sono costretti a prevaricarla, a violentarla»⁷.

Sciascia conosce in profondità l'astrazione che è cifra autentica della legge⁸, che può valere per tutti, definendo misura e forma di fatti del futuro

di più, più si sentirà il dolore o la noia, più il caldo».

5 L. SCIASCIA, *Fuoco all'anima*, Adelphi Milano, 2021, p. 151.

6 Ivi, p. 40.

7 L. SCIASCIA, *Il Cavaliere e la morte*, Adelphi Milano, 1988, p. 68: «E la pena di morte? Ma la pena di morte non ha niente a che fare con la legge: è un consacrarsi al delitto, un consacrare il delitto, una collettività sempre, a maggioranza, dirà che è necessaria: appunto perché è una consacrazione».

8 N. IRTI, «Il giorno della civetta» e il destino di legge, in L. CAVALLARO - R.G. CONTI (a cura di),

ed al contempo la dolorosa solitudine dell'uomo e del siciliano, condizione che dalla legge sembra discordare in pieno, dinanzi ad uno Stato sovrano e territoriale, che si è ridotto, immiserito, in funzioni di sicurezza e di polizia⁹.

Una ossessione, la sua, per il destino di *Dike* e il destino di *Nomos*, per il linguaggio, per la parola mafia.

Alcuni passaggi della narrazione di Sciascia, ma anche le opere cinematografiche tratte dai suoi romanzi, potrebbero iscriversi in capitoli di studi propri della sociologia giuridica¹⁰.

Si allude non soltanto al pensiero di Santi Romano, ma anche al miglior indirizzo socio criminologico¹¹: la difesa dello Stato di diritto attraverso un costante contenimento delle pulsioni dello Stato di polizia, che resta richiuso al suo interno, la creazione di diritto quale creazione di potere¹² e di repentina manifestazione di violenza, insieme a un pensiero giuridico che tende verso l'illuminismo, con un netto rifiuto per il neocostituzionalismo.

Una grave distorsione del giudiziario e dello spirito dell'accertamento razionale connota, nello sviluppo del suo pensiero, forme di sempre più accentuato pessimismo sulle possibilità di recuperare esiti operativi improntati al prevalere della ragione.

Giustizia e diritto sono i due temi fondamentali, da un lato, nella sua vita politica e culturale, dall'altro, nella sua opera letteraria.

Leonardo Sciascia ha una posizione speciale in quanto egli, oltre essere stato scrittore e giornalista, ha avuto un importante ruolo politico

Diritto Verità Giustizia, Omaggio a Leonardo Sciascia, Cacucci Bari, 2021, p. 21.

9 N. IRTI, *Einaudi, Croce e la libertà dei giovani*, in *Il Sole 24 Ore*, 9 giugno 2024. L'opzione di Sciascia per l'astrazione della legge lo allontana dal giusnaturalismo «ove si fa quotidiano e assiduo discorrere di diritti umani, naturali o innati dove l'individuo solitario è smarrito, estraneo alle decisioni supreme ma protetto dei diritti dell'uomo, come dall'altro fenomeno che sta in un assoluto ripiegamento dentro la propria vita, E la libertà o forse meglio sarebbe parlare del groviglio di desideri e attese che premono, mentre la libertà si frantuma in singoli spazi di indipendenza, il fine dei moderni è la sicurezza dei godimenti privati come già diceva Benjamin Constant nel 1819».

10 F. GAMBINO, *In sala con il diritto*, La nave di Teseo Milano, 2023.

11 E. R. ZAFFARONI, *La pericolosità e i crimini di massa*, in S. MOCCIA - A. CAVALIERE (a cura di), *Il modello integrato di scienza penale di fronte alle nuove questioni sociali*, Edizioni scientifiche italiane Napoli, 2016, p. 76. Il compito della nuova integrazione è la necessità, per il diritto penale, del contributo permanente dei dati della realtà relativi all'esercizio del potere punitivo.

12 A. CERETTI - L. NATALI, *Cosmologie violente, percorsi di vite criminali*, Raffaello Cortina Milano, 2009, p. 34. Per Walter Benjamin, muovendo dall'ambiguità del termine *Gewalt*, che sta ad indicare sia violenza che autorità: «Il gesto violento, che interrompe lo stato di natura, fonda, in un preciso istante inaugurale, l'autorità, la quale potrà porre validamente la sua norma solo dopo aver trionfato e dopo aver sospeso, occultato la violenza fondatrice; è questo percorso che fa le leggi. Non a caso, di colui che si fa vendetta da solo, privatamente, la lingua inglese dice: prende la legge nelle sue stesse mani, così per René Girard, il sistema penale contiene il medesimo principio di giustizia del principio di vendetta: quello della reciprocità violenta, della retribuzione».

e intellettuale nella vita italiana della seconda metà del Novecento; i temi della giustizia non sono stati, quindi, solamente spunto per romanzi e inchieste, ma sono rientrati a pieno titolo nelle questioni affrontate nella sua attività di parlamentare italiano ed europeo; ed è proprio questo a costruire il tratto particolare della vita di Sciascia: opera letteraria e impegno politico sono legati da un nesso indissolubile¹³.

Gli appartiene la celebre invocazione di Voltaire, «ricordati la tua dignità di uomo», sulla natura umana, sulla necessità di una possibile morale universale per l'uomo¹⁴, allorché scrive “*L'affaire Moro*”, relazione di minoranza del deputato Leonardo Sciascia della Commissione Parlamentare d'inchiesta, che affronta, attraverso l'esame delle lettere dello statista dal carcere, la morte civile di Moro¹⁵, un'analisi critica della posizione assunta dal governo italiano, quando partiti e giornali sono a difendere lo Stato e si assiste a una insospettata e immane fiamma statolatrica¹⁶ contro la liceità dello scambio di prigionieri fra uno Stato di diritto e una banda eversiva, tra il salvare una vita umana e il tener fede ad astratti principi, «il non astratto principio della salvezza dell'individuo contro astratti principi¹⁷».

In queste narrazioni che affascinano e inquietano per il forte intreccio fra la razionalità di investigatori ed il groviglio che ne frenano il cammino verso la verità, la giustizia è un bene primario ossigeno indispensabile per garantire libertà e uguaglianza, da qui l'impulso dello scrittore a scavare nel presente e nel passato dei casi giudiziari per comprendere come e perché la ragione finisca per cedere il passo all'arbitrio¹⁸.

La letteratura diventa strumento da usare per aprire porte finestre di una giustizia tradita, un monito derivante dal mettere in luce gli *arcana*¹⁹ insiti nel-

13 E. M. AMBROSETTI, *Leonardo Sciascia e la giustizia: rileggendo “Porte aperte”*, in *disCrimen*, 3 febbraio 2024.

14 V. FERRONE, *Storia dei diritti dell'uomo, l'illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Laterza Bari Roma, 2019, p. 123 - 126.

15 L. SCIASCIA, *L'affaire Moro*, Adelphi Milano, 1994, p. 162. La domanda prima ed essenziale cui la Commissione ha il dovere di rispondere, per Leonardo Sciascia, è questa: «perché Moro non è stato salvato, nei cinquantacinque giorni della sua prigionia da quelle forze che lo Stato prepone alla salvaguardia, alla sicurezza, all'incolumità dei singoli cittadini, della collettività, delle istituzioni?».

16 *Ivi*, p. 65. Ove si incontra, con la migliore evidenza, il duplice ruolo di scrittore e uomo politico: «Di fronte al Moro prigioniero delle brigate rosse, lo Stato italiano si leva forte e solenne: Lo Stato italiano è resuscitato, lo Stato italiano è vivo, forte, sicuro e duro, mentre da un secolo, da più che un secolo, convive con la mafia siciliana, con la camorra napoletana, con il banditismo sardo».

17 *Ibidem*.

18 E. AMODIO - E. M. CATALANO, *La Sconfitta della ragione, Leonardo Sciascia e la giustizia penale*, Sellerio Palermo, 2022, p. 25 - 28.

19 *Ibidem*.

la gestione del potere rispetto agli astratti modelli di riforma (le avvertenze, gli elogi editoriali dei suoi romanzi possono essere letti quali aforismi giuridici, una ulteriore chiave di lettura della realtà), «basta, ripeto, conoscere e osservare, e avere il coraggio di opporsi al conformismo e alla verità ufficiale²⁰».

Una attitudine, dunque, da «buon criminologo» che sa che, per quanto parziale e segnata da scelte politiche, la sua conoscenza rimane pur sempre l'unica conoscenza in questa società: anche se al servizio di quest'ordine sociale e allora Sciascia continuerà, in ogni scritto, la sua analisi, da «buon criminologo» su diritto, potere e giustizia, ma con la coscienza infelice²¹.

Permane in lui una duplice ossessione, per la giustizia e per il potere²², da un lato, la giustizia coinvolge e stringe a sé la verità, la libertà, la dignità umana, il rispetto fra uomo e uomo, dall'altro secondo le parole del Presidente Riches, rivolte all'ispettore Rogas de "*Il Contesto*", «essa è un mistero impenetrabile, infallibile, insensibile all'umanità»²³.

Una ossessione di Sciascia per la tematica dei delitti e delle pene, tanto da accreditare l'esistenza, secondo alcuni, di un'autentica patologia definibile in termini di nevrosi, forse, proprio da quel primo contatto con la giustizia avuto in età giovanile decisivo per la sua formazione culturale.

Su quel lontano episodio cui ebbe l'occasione di assistere, nella sua qualità di impiegato di un ufficio pubblico, due processi penali concernenti la medesima violazione delle leggi annonarie che imponevano l'ammasso del grano: «due sentenze così discordanti sullo stesso reato, date nello stesso giorno e dagli stessi giudici, mi convinsero che i fori privilegiati non erano ancora finiti, nonostante la proclamata uguaglianza di tutti cittadini di fronte alla legge²⁴».

Un pensiero raffinato e sinuoso mostra come la normatività, i giudizi di valore, il giusto e l'ingiusto contrassegnano l'ingresso nel gioco del convivere²⁵ e dei sistemi giuridici, mentre risulterebbe inconcepibile per delle monadi assolute.

Nella scrittura, così, si ritrovano frammenti, grandi e piccoli, di prescrizione, di ingiunzione, quello del fare come i modelli positivi e negativi che si sono scelti, quell'elemento essenziale chiamato mimesi²⁶.

20 L. SCIASCIA, *Il cavaliere e la morte*, cit., quarta di copertina.

21 M. PAVARINI, *La criminologia*, Le Monnier Firenze, 1980, p. 149.

22 A. MITTONE, *La sconfitta della ragione. Sciascia e la giustizia*, Doppiozero, 12 giugno 2022.

23 L. SCIASCIA, *Il contesto*, Adelphi Milano, 1994, p. 79 - 89.

24 AMODIO - E. M. CATALANO, *La Sconfitta della ragione*, cit., p. 28.

25 M. FERRARIS, *Imparare a vivere*, Laterza Bari Roma, 2024, p. 107 - 110.

26 *Ibidem*: «La mimesi funziona così: si finge si imita e alla fine si vive una vita che forse abbiamo

Anche il cinema, per il quale Sciascia nutre una antica vocazione, quella di diventare regista o sceneggiatore²⁷, attraverso la spettacolarizzazione della realtà prende, in un certo senso il posto della religione, fungendo da guardiano del sonno della società moderna incatenata, mentre la religione si imposta come fonte di divieti per esseri umani, lo spettacolo mostra loro ciò che possono potenzialmente fare²⁸. «Il cinema, si è detto, è la forma d'arte, corrispondente all'accentuato pericolo di vita in cui vivono le persone oggi²⁹», ogni teoria dell'immagine restituisce a sua volta un'immagine della società in cui è inserita.

Le istituzioni civili, un'opera cinematografica teatrale, un romanzo, un testo di sapere giuridico stanno sullo stesso piano: equivalgono quali forme prodotte e inventate dall'operare umano, il cinema e il romanzo sono capaci di allargare su più piani lo sguardo sull'esistenza umana, diventando una rilevante forma³⁰ rappresentativa del diritto e della società.

Allo stesso modo, il potere delle citazioni non nasce dalla loro capacità di trasmettere e far rivivere il passato ma al contrario da quello di far piazza pulita, di espellere dal contesto di distruggerli, la loro carica di verità è funzione dell'unicità della sua apparizione, estraniata dal suo contesto vivente³¹.

In una giovanile opera d'esordio, Sciascia volge la favola in puntuta allegoria di denuncia degli orrori della dittatura fascista³² e di tutte le dittature a venire, *l'eterno fascismo italiano*, con i loro archetipi grotteschi, con le contrapposizioni fra lupo e agnello, fra gatto e canarino, uomo e topo, ove appare, con la chiarezza autentica delle favole, la divisione fra dominanti e dominati, fra carnefici e vittime di ogni regime.

imparato a vivere in prima persona e nella imitazione si insinua la prescrizione, con i racconti disegnati sulle pareti di caverne frequentate per migliaia di anni: sono descrizioni di caccia e al tempo stesso delle prescrizioni, insegnano come fare come comportarsi, proprio perché l'umano è un animale mimetico che ha bisogno dell'esempio degli altri e che diventa quello che è imitando gli altri».

27 L. SCIASCIA, «Questo non è un racconto», Adelphi Milano, 2021, p. 141: «Nella provincia siciliana a metà degli anni trenta il cinema era tutto, un possibile strumento di forzare la gabbia in cui il fascismo voleva costringerlo».

28 M. G. EUSEBIO, *Lo sguardo dello schermo*, Franco Angeli Milano, 2017, p. 13 - 19.

29 B.C. HAN, *La crisi della narrazione*, Einaudi Torino, 2023, p. 75.

30 F. GAMBINO, *In sala con il diritto*, La nave di Teseo Milano, 2023, p. 13 - 17. Si rintraccia così il pensiero di Santi Romano nelle pagine de «*Il giorno della civetta*»: la presenza, dentro lo Stato, di sistemi volti ad inquinare la realtà statuale, insieme al rilievo degli ordinamenti giuridici, all'interazione fra sistemi sociali, problematica centrale per le teorie del neopluralismo giuridico.

31 G. AGAMBEN, *L'uomo senza contenuto*, Quodlibet Macerata, 2022, p. 123. Per Walter Benjamin: «Le citazioni delle mie opere sono come i rapinatori in agguato sulla strada che attaccano con le armi il passante e lo alleggeriscono delle sue convinzioni».

32 L. SCIASCIA, *La Sicilia, il suo cuore. Favole della dittatura*, Adelphi Milano, 1997.

Pier Paolo Pasolini, sulle *“Favole della dittatura”*, avrà a dire «non di una satira del poi, mentre invece è attuale proprio nel suo venire poi, nel suo guardare le cose vicine con il binocolo alla rovescia, rimpicciolendole in miniature dove esse trovano una eternità»³³.

Attraverso un cannocchiale rovesciato appare uno scrittore moralista impegnato. Nel risvolto di copertina de *“Il contesto”* Sciascia dichiara: «io sono un uomo che ha una vita morale, io sono impegnato, ma impegnato per me stesso, la nozione di letteratura impegnata mi è dunque estranea, il fatto di cercare e dire la verità rinvia, più che a una tradizione umanista, a una tradizione del secolo dei lumi; Voltaire è stato davvero il padre di questo atteggiamento, consistente nel seguire con attenzione tutto quanto accadesse nel mondo».

Per Voltaire³⁴, come per Sciascia, la tolleranza è l'unica virtù soggettiva e civile che bisognerebbe diffondere e affermare ovunque, perché è l'unica che possa darci reciproca sicurezza e felicità.

Per questo motivo, il romanzo preferito da Sciascia è *“La scomparsa di Majorana”*, il matematico che non ricerca ma trova, la solitudine del siciliano a fronte della solidarietà delle cosche³⁵; da un lato l'assoluta oggettività del diritto dello Stato, il rispetto impersonale per le norme, *contra* il rispetto da uomo a uomo, quello della cerchia mafiosa.

Majorana non era portato a fare gruppo con gli altri scienziati, a stabilire solidarietà e a stabilirvisi, solo i siciliani peggiori hanno il genio del gruppo, della cosca.

Allo stesso modo, si innalza la figura del concittadino di Racalmuto, Diego La Matina, straziato ed ucciso dalla inquisizione, ove «noi abbiamo scritto queste pagine per un diverso giudizio sul nostro concittadino: che era un uomo, che tenne alta la dignità dell'uomo»³⁶.

Sciascia ha fede nei diritti dell'uomo, ma pretende siano resi effettivi da quella scienza del cuore umano³⁷ che indica come vero traguardo

33 P. P. PASOLINI, *Dittatura in fiaba*, in L. SCIASCIA, *La Sicilia, il suo cuore, Favole della dittatura*, Adelphi Milano, 1997, p. 69.

34 I. MEREU, *Intolleranza e tolleranza: dall'editto di Milano (313) alla voce “Tolleranza” del dizionario filosofico (1764) di Voltaire*, in VOLTAIRE, *Trattato sulla tolleranza*, Einaudi Torino, 2022, p. XXVI.

35 M. FERRARIS, *Spettri di Nietzsche*, Guanda Milano, 2014, citato da N. IRTI, «Il giorno della civetta» e il destino di legge, in L. CAVALLARO, R.G. CONTI (a cura di), *Diritto Verità Giustizia, Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci Bari, 2021, p. 21.

36 L. SCIASCIA, *Morte dell'inquisitore*, Adelphi Milano, 1992, p. 102.

37 L. SCIASCIA, *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)*, Adelphi Milano, 2017, p. 81: «Nessuno, anche se sprovvisto di ogni supporto tecnico, si può considerare estraneo o profano riguardo all'amministrazione della giustizia». Ma l'amministrazione della giustizia presuppone «la scienza

della rifondazione della giustizia³⁸.

Osserva i modi di esercizio del potere statale, al fine di prevenire e sradicare l'esiziale minaccia generata da ogni forma di arbitrio e sopruso; un illuminista per la sua intensa passione giuridica e la fede nella ragione come luogo di una razionalità da cui scaturiscono la libertà e l'uguaglianza, ma per il suo temperamento, segnato da un inguaribile pessimismo, è un moderno illuminista dimezzato³⁹.

2. LA STORIA DI UNA CONTINUA SCONFITTA DELLA RAGIONE

Una passione giuridica ha condotto Leonardo Sciascia ad identificare il proprio credo politico e filosofico nel pensiero dell'illuminismo, che proprio sul radicale rinnovamento della giustizia e sulla riscoperta dei diritti dell'uomo ha ridisegnato la tavola di valori cui si ricollega il primato della ragione⁴⁰.

La giustizia come ossessione, appunto: «tutto è legato, per me al problema della giustizia; in cui si involge quello della libertà, della dignità umana, del rispetto fra uomo e uomo; un problema che si assomma nella scrittura, che nella scrittura trova strazio o riscatto»⁴¹, così nella nota risposta di Leonardo Sciascia a Claude Ambroise: il problema della giustizia nell'opera di Sciascia si pone nel rapporto tra il senso assoluto della giustizia e la realizzazione che di essa fanno le leggi, il potere giudiziario è sempre un potere terribile⁴².

Le sei parole indicate da Sciascia come quelle più rilevanti per l'apprezzamento dei suoi lavori sono un invito a osservare l'immaginario dello scrittore e costituiscono una guida ermetica per lo spazio in cui si svolgono e si sviluppano le sue narrative e inchieste.

del cuore umano al pari di quella dei codici, anzi riceverebbe danno da una eccessiva professionalità». Eppure, osserva, con l'anima alla Voltaire, che in Italia si manifesta una certa tendenza al mutamento ove «l'amministrazione della giustizia, insomma, viene assumendo un che di ieratico, di religioso, di imperscrutabile – e con conseguenti punte di fanatismo».

38 E. AMODIO - E. M. CATALANO, *La sconfitta della ragione, Leonardo Sciascia e la giustizia penale*, Sellerio Palermo, 2022, p. 40 - 45.

39 *Ibidem*.

40 E. AMODIO - E. M. CATALANO, *La sconfitta della ragione*, cit.

41 L. SCIASCIA, *14 domande a Leonardo Sciascia*, in C. AMBROSIE (a cura di), *Opere 1956-1971*, Bompiani Milano, 1987, p. XXI.

42 S. SCUTO, *Sciascia e il potere dei giudici. Dall'inquisizione del Senato milanese al populismo giudiziario*, in L. ZILLETI - S. SCUTO (a cura di), *Ispezione della terribilità, Leonardo Sciascia e la giustizia*, Leo Olschki Firenze, 2022, p. 171 - 182.

Occorre prendere atto che le sei parole furono pronunciate solo nel 1987, due anni prima della morte dello scrittore e quindi non sono un manifesto, un programma preliminare, bensì un giudizio *post factum*⁴³, una retrospettiva analitica di cose fatte, non da fare.

Il terreno scelto per la sua narrativa è la cultura intellettuale dominante ma mutevole, la politica e tutte quelle forze morali che spingono Diego la Matina, Di Blasi, Bellodi, Laurana, Majorana e altri a protestare⁴⁴ contro ingiustizia e sfruttamento.

Una parola inaspettata che ricorre in questo contesto è la parola terra, Terra è una parola dominante⁴⁵, la terra qui è la Sicilia.

«*Bianca campagna, niura simenza, l'uomo chi la fa sempri la penza*⁴⁶».

Nella letteratura, nera semenza, si trova rifugio, non per ricercare alibi, ma per capire.

Un urto fra sistemi giuridici, diversi e contrapposti, fra la nativa appartenenza alla Sicilia e lo Stato, lo conduce, da un lato, verso il linguaggio, dall'altra, all'antropologia giuridica e alle scienze sociali.

A tal punto, rilegge il Don Chisciotte dal principio alla fine, alla caccia della, introdotta, parola mafia, non registrata dai dizionari della lingua spagnola, ma diligentemente annotata dal Manzoni.

Della mafia, nel sentire mafioso, nell'indifferenza della maggior parte dei siciliani di fronte alla mafia, i non siciliani colgono un antico giudizio di condanna nei confronti dei siciliani, «il non volere giudicare uomini da cui credono di non aver ricevuto alcun danno⁴⁷».

La cultura, forse, in tanti è riuscita a rimuovere questo sentimento, ma è comprensibile che l'imbattersi dia a un non siciliano una sensazione di connivenza, di complicità: mentre semplicemente si tratta di un modo di essere.

«*La cultura, mio caro, è una gran bella cosa...*», dirà il notabile al capo clan, al termine di quel raffinato racconto sulla parola mafia, sulla complessità dell'ordinamento mafioso, che è «*Filologia*»⁴⁸.

Molti sostengono la validità di questo sentimento con il dire che «dalla mafia e dai mafiosi non hanno avuto alcun danno diretto, personale;

43 J. FARRELL, in F. Rizzo (a cura di), *Cento anni di Sciascia in sei parole*, Leo Olschki Firenze, 2021, p. 25 - 28.

44 *Ibidem*.

45 *Ibidem*.

46 L. SCIASCIA, *Occhio di capra*, Adelphi Milano, 1990.

47 L. SCIASCIA, *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)*, Adelphi Milano, 2017.

48 L. SCIASCIA, *Il mare color del vino*, Adelphi Milano, 1996, p. 86 - 93.

mentre certamente, inevitabilmente, tutti i siciliani ne hanno avuto danno indiretto e di enorme proporzione⁴⁹».

L'analisi del sistema giuridico siciliano che si situa al di sotto della parola mafia («non sono un mafioso ma semplicemente uno che è vissuto e vive in un paese della Sicilia occidentale, che ha sempre cercato di capire la realtà che lo circonda⁵⁰») lo conduce al pensiero del grande etno-antropologo Giuseppe Pitrè, che nelle sue ricerche sui costumi popolari siciliani, traduce il termine mafioso con «bello, di spicco, notevole, valente».

In un'intervista televisiva, Luciano Liggio nell'illustrare cosa sia mafia ha utilizzato le note tesi di Pitrè⁵¹. «Sono fandonie, non esiste niente», il termine ha un significato originariamente positivo: Liggio teme solo di non avere tutta quella grande ricchezza spirituale, fisica di esserlo, un mafioso, insomma di essere mafioso nel senso bello della parola⁵², come risulta dalle ricerche del grande cultore della lingua antica siciliana, Giuseppe Pitrè.

Da un lato, si avverte la lingua del diritto e dall'altro il dialetto siciliano, che genera categorie, come la celebre e aspra classificazione dei singoli uomini del mafioso don Mariano, codici e nomi impenetrabili⁵³, in modo che il Capitano Bellodi per parlare con la vedova Nicolosi è costretto a ricorrere all'interpretazione del maresciallo.

Nel film di Damiano Damiani del 1969, si mostrano i due nemici, Arena e Bellodi, scrutarsi da balconi opposti, in mezzo alla piazza passa Claudia Cardinale che in una scena del film va da prima dal carabiniere, e poi anche dal boss, a chiedere protezione⁵⁴.

Il notevole del racconto "*Filologia*" dirà al capo clan, nel caso che la commissione antimafia lo interroghi, di utilizzare il significato originario della parola mafia, come nella tradizione risalente all'etnologia ottocentesca⁵⁵, che faceva ricorso alla scienza delle parole, alla filologia appunto, la-

49 L. SCIASCIA, *A futura memoria*, cit.

50 *Ibidem*.

51 F. BENIGNO, *La mala setta*, Einaudi Torino, 2015, p. 382.

52 G. FIANDACA - S. LUPO, *La mafia non ha vinto*, Laterza Bari Roma, 2014, p. 16.

53 F. GAMBINO, *In sala con il diritto*, cit., p. 75.

54 *Ivi*, p. 74 - 76: «Vi è la legge celebrata nel processo, la giustizia, e vi è la giustizia degli uomini di pace, gli uomini d'onore, che mettono ordine e risolvono problemi, uomini dotati non di qualità straordinarie, bensì delle caratteristiche basiche della personalità, vi sono i nessi di imputazione proprie delle norme giuridiche e vi sono invece le distinzioni istituite da altri corpi o sistemi sociali, si pensi alla paura del piombo colante della morte del confidente Calogero di Bella, affiora la forza di intimidazione propria del vincolo associativo, vi è, da un lato, la lingua del diritto, la giustizia dell'assemblea e delle norme, dall'altra il dialetto siciliano che imprime una corte di codici e nomi impenetrabili di una cultura chiusa».

55 *Ibidem*.

vorando per un secolo non a chiarire i concetti ma ad occultarli ed a fornire appunto il suo contributo al disordine, attraverso una non definizione⁵⁶, che dimostra l'impossibilità di precisare cosa è la mafia.

«La mafia non è setta né associazione, non ha regolamenti e statuti; il mafioso non è un ladro, non è un malandrino: e se la nuova fortuna toccata alla parola, la qualità di mafioso è stata applicata anche al malandrino, ciò è perché il non sempre colto pubblico non ha avuto tempo di ragionare sul valore della parola, il mafioso è semplicemente un uomo coraggioso e valente, la mafia è la coscienza del proprio essere, l'esagerato concetto della forza individuale, unica e sola arbitra di ogni contrasto, di ogni urto di interesse di idee, donde la insofferenza della superiorità e peggio ancora della prepotenza altrui; il mafioso vuole essere rispettato e rispetta quasi sempre; se è offeso non si rimette alla legge, alla giustizia, ma sa farsi ragione personalmente da sé, e quando non ne ha la forza, con il mezzo di altri del medesimo sentire di lui»⁵⁷.

Il fallimento della giustizia, nel fallimento dello Stato, si ritrova nel commento inquietante di Giuseppe Guido lo Schiavo⁵⁸, primo Presidente della Corte di Cassazione, alla morte nel 1954 di Calogero Vizzini, il capo della mafia siciliana di quell'epoca: «la mafia ha sempre rispettato la magistratura, la giustizia e si è inchinata alle sue sentenze e non ha ostacolato l'opera del giudice, nella persecuzione a banditi e a fuorilegge ha sempre affiancato le forze dell'ordine».

Parimenti, il notabile di "*Filologia*", con la sua conoscenza dell'ambito letterario e giuridico, ricorda al mafioso cosa accadde nel 1943 con l'arrivo, prima, degli americani, poi, delle lettere anonime e, infine, della confusione «...e te lo garantisco io che a un certo punto non si capirà più niente: fra storia, filologia e lettere anonime, non si capirà più niente, niente»⁵⁹.

Sciascia non aderisce all'interpretazione etno-antropologica⁶⁰ della mafia, la sua definizione resta di sintetica esattezza: «La mafia è una asso-

56 U. SANTINO, *Per una storia delle idee di mafia: dall'unità d'Italia al questore Sangiorgi*, in M. SANTORO (a cura di), *Riconoscere le mafie*, Il Mulino Bologna, 2015, p. 37 - 72.

57 L. SCIASCIA, *Il mare color del vino*, cit.

58 G.G. LO SCHIAVO, *Nel regno della mafia*, in *Rivista Processi*, 1955, citato in E. AMODIO - E. M. CATALANO, *La Sconfitta della ragione*, cit., p. 201 - 202.

59 L. SCIASCIA, *Il mare color del vino*, cit.

60 Sciascia avrebbe apprezzato un eccellente libro sulla mafia, quello di C. VISCONTI, *La mafia è dappertutto, falso!*, Laterza Bari Roma, 2016, p. 82, ove, invece, la precomprensione a base politico antropologico della mafia, si ritrova irresistibilmente nell'approccio di un pubblico ministero alle vicende riguardanti un suo imputato, in questa ottica, non è semplicemente un imputato, ma un esemplare «politico antropologico», un giudizio sulla persona non direttamente connesso alle ipotesi contestate.

ciazione per delinquere, con fine di illecito arricchimento per i propri associati, che si pone come intermediazione parassitaria, e imposta con mezzi di violenza, fra la proprietà e il lavoro, tra la produzione e il consumo, fra il cittadino e lo Stato»⁶¹. Una definizione giuridica, che gli deriva dalla conoscenza e dalla indagine storica, quella del procuratore Pietro Ulloa (1838), dei saggi di Hobsbawm e di Hess.

La confusione linguistica interpretativa era ingenerata da tentativi consapevoli di fornire false piste per scelte politiche o per connivenze esplicite, nei primi decenni dopo l'unità d'Italia autorità giudiziarie e studiosi hanno ben chiara la natura della mafia quale organizzazione criminale.

Ma dopo il delitto di Emanuele Notarbartolo, ucciso nel febbraio del 1883, le cose cambiano⁶², nascono i comitati che difendono, allo stesso tempo, Palizzolo e il buon nome della Sicilia, e qui, anche con l'aiuto del grande etno-antropologo Giuseppe Pitrè, la mafia comincia a perdere la sua squisita natura criminale per assumere il costume e lo spirito di un intero popolo, la scomparsa della mafia dietro codici antropologici ed etnici che comporteranno l'inafferrabilità⁶³ del fenomeno con i semplici strumenti delle leggi e dei codici.

Grazie agli studi storici e giuridici, non è più ammissibile che una storia generale, politica, economica o culturale, venga mascherata da storia della mafia, utilizzando il paradigma mafioso secondo cui la mafia è un'invenzione diretta a calunniare la Sicilia e i siciliani⁶⁴. Mentre, la storia giudiziaria e culturale della mafia, non può farsi se non in stretta connessione con quella del suo antagonista⁶⁵, proprio a partire dagli studi di Sciascia e da un combattivo gruppo di intellettuali siciliani.

61 L. SCIASCIA, *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)*, Adelphi Milano, 2017, p. 47 - 55.

62 G. SAVATTERI, *Introduzione*, in S. LUPO, *Mafia*, Treccani Roma, 2022, p. 9 - 32.

63 *Ibidem*.

64 *Ibidem*. Ancora nel 1973 il questore palermitano Migliorini, rifacendosi al «paradigma mafioso», poteva dichiarare: «se la mafia non ha ordinamento né gerarchia: la repressione è impossibile, repressione di cosa? Di un'idea? Di una mentalità?», frase che rimanda al finale del racconto *Filologia* di Sciascia, alla sarcastica postilla del notabile che spiega al mafioso: «la cultura, mio caro è una gran bella cosa ...».

65 *Ibidem*.

3. UN BUON CITTADINO DI UNO STATO CHE ESTERNAMENTE VIENE DENOMINATO MAFIA

Occorre, dunque, recuperare la dimensione politica della soggettività mafiosa, ricercare i fondamenti strutturali che presiedono alla costruzione e riproduzione dei codici culturali, caratteristicamente intesi in senso ideologico, e al gioco di affinità più o meno elettive fra gruppi sociali, ovvero classi sociali, strutture produttive e codici ideologici, «un paradigma della complessità»⁶⁶.

I romanzi di Sciascia si cimentano con la complessità del reale⁶⁷, restituendola in ogni sfaccettatura. Misurano l'incolmabile distanza tra ideale e reale, tra due ordinamenti, quello statale e quello mafioso.

La realtà sociale di cui Sciascia è osservatore disincantato è molto intricata, Sciascia assume la mafia come realtà, come ordinamento fra ordinamenti⁶⁸.

Secondo l'intuizione di Santi Romano, la mafia ha un suo sistema normativo essenziale ma incontestabile, è comunità anch'essa, ordinamento illecito, ma dotato di regole sue proprie; riconoscere la dimensione normativa⁶⁹ della mafia non significa legittimarla; affermare l'esistenza di un suo spazio sociale non equivale a elevarla ruolo di interlocutrice; ma l'opera di Sciascia è stata oggetto di fraintendimenti che non hanno saputo e voluto cogliere il senso delle contraddizioni di cui Sciascia era testimone, quale coscienza critica di una realtà sociale mai lineare.

La narrazione di Sciascia su questa materia si fa più precisa: in ogni angolo del discorso pubblico ci sono moralisti pronti a nuove guerre di religione.

Sciascia, che aborrisce il pensiero unico e preferiva la solitudine, come tutti i migliori siciliani, compie una semplice e essenziale scoperta, grazie al saggio di Henner Hess, che il mafioso non sa di essere mafioso nella nozione che esternamente si ha della mafia, «è un buon cittadino di uno stato che esternamente viene denominato mafia»⁷⁰.

66 M. SANTORO, *Riconoscere le mafie, cosa sono, come funzionano come si muovono*, Il Mulino Bologna, 2015, p. 7 - 34.

67 L. RISICATO, *Leonardo Sciascia e la giustizia, analisi di un'ossessione in dieci lemmi*, in *disCrimen*, 14 luglio 2023.

68 F. GIUNTA, *Leonardo Sciascia e l'enigma della giustizia*, in L. ZILLETTI - S. SCUTO (a cura di), *Ispezioni della terribilità, Leonardo Sciascia e la giustizia*, Leo Olschki Firenze, 2022, p. 191 -198.

69 *Ibidem*.

70 L. SCIASCIA, *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)*, cit., 37.

La ricerca della verità porta allo smascheramento di collusioni e reti delinquenziali, «c'è un potere visibile, nominabile, e numerabile; e ce n'è un altro, non enumerabile, senza nome, senza nomi, che nuota sott'acqua; quello visibile combatte quello sott'acqua, specialmente nei momenti in cui si permette di affiorare gagliardamente, e cioè violentemente e sanguinosamente: ma il fatto è che ne ha bisogno»⁷¹.

Nel pensiero di Sciascia, la criminalità organizzata si interseca con il potere dello Stato, alimenta le istituzioni statali e al tempo stesso se ne nutre.

La difesa del diritto e della giustizia nei confronti delle pressioni esercitate dallo spirito dei tempi si ritrova, così, ne *“Il giorno della civetta”*, ove si registra la profonda anomalia di un'organizzazione segreta qual è la mafia, che invece si muove di giorno indisturbata⁷².

Dagli anni ottanta, invece, viene concessa una patente di immunità a fronte di ogni critica che circonda le persone impegnate nel contrasto alla mafia, immunità a cui «i moralisti di nessuna morale si abbeverano»⁷³.

Nei vertiginosi giochi di specchi, nell'intreccio fra verità e possibilità della narrativa illuministica di Sciascia, si può recuperare, altresì, la crisi della conoscenza criminologica e delle grandi narrative della modernità.

Così, le contraddizioni, che in maniera rigorosa avverte la scienza penale, di un radicale mutamento nella costruzione sociale del panico sociale, insieme alla crescente domanda di sicurezza, si riflettono nel consenso sociale che suscita la lotta alla mafia oggi.

La mafia preesisteva alla creazione dello Stato nazionale, non si tratta di una nuova realtà criminale⁷⁴ e neppure si assiste ad un mutamento qualitativamente più minaccioso del modo di operare della stessa.

*«La mafia è oggi socialmente avvertita come più temibile anche se oggettivamente essa non è più temibile di ieri; la sua temibilità è enormemente cresciuta nella rappresentazione sociale perché anche la questione mafia è interpretata al di fuori di un paradigma politico capace se non di giustificarla, certo di capirla come fenomeno sociale, culturale, antropologico»*⁷⁵.

71 L. SCIASCIA, *Il Cavaliere e la morte*, Adelphi Milano, 1988: «Un potere che si può ancora dire di integrale criminalità, un potere che si può anche dire, paradossalmente, sano, di buona salute: sempre, si capisce, nel senso del crimine; la criminalità di quel potere si afferma(va) soprattutto nel non ammetterne altra al di fuori della propria» Il confidente concluderà il dialogo con il commissario dicendo «spero che mi perdoni questa spicciola filosofia: ma non ne ho altre, riguardo al potere».

72 E. AMODIO - E. M. CATALANO, *La sconfitta della ragione*, cit., p. 201 - 213.

73 L. SCIASCIA, *Il Cavaliere e la morte*, cit., p. 59.

74 M. PAVARINI, *Bisogni di sicurezza e questione criminale*, in *Rassegna italiana di criminologia*, 1994, 4, p. 435 - 462.

75 *Ibidem*.

L'avanzato grado di legittimazione raggiunto dal sistema della giustizia penale e dagli apparati giudiziari e di polizia comporta che, per la prima volta in Italia, la mafia è diventata socialmente solo una questione criminale⁷⁶.

La matrice razionalista del pensiero di Sciascia lo induce allo scetticismo, a passare al setaccio del dubbio continuamente, dolorosamente, ogni convinzione, un approccio antitetico rispetto a quelle forme di intransigenza morale⁷⁷ che raggiungono punte di fanatismo per cui ogni dubbio sulla legge antimafia e sui professionisti dell'antimafia rappresenta un tradimento.

Sciascia coraggiosamente ripudia la storia di mafia in chiave antropologica, costruita intorno al concetto di ipertrofia dell'io⁷⁸, nozione che pure è stata fatta propria da studiosi quale Traina e Pitrè, per arrivare a definire la mafia come associazione criminosa, sulla scorta di una visione elaborata nel 1838 da Pietro Ulloa.

La mafia è vista, sia, nel suo aspetto di associazione a delinquere, sia, nella sua forza di penetrazione culturale, nel senso di capacità di dettare il suo modo di intendere la vita.

L'indagine dello scrittore sulla cultura degli uomini di onore tocca anche gli aspetti del sentire mafioso, il risvolto inquietante della mafia, tanto familiare per chi è sempre vissuto vicino all'ambiente degli uomini d'onore da percepirla come normale.

L'ingegnere Bianchi, de *"Il Mare colore del vino"*, nel suo viaggio in treno da Roma verso la Sicilia, domanda ad un uomo istruito e gentile, il professore, se c'è mafia nel suo paese, troverà una risposta colma di meraviglia, come di cose di piccolo conto, fesserie. Allora, arriva da solo alla conclusione: «comincia a capire la mafia, è davvero un dramma»⁷⁹.

4. LA MAFIA E GLI ORDINAMENTI GIURIDICI MINORI, IL DIRITTO MUTO

Per Sciascia, nel primo e nel più grande fra i romanzi che raccontano la mafia, essa «è un sistema che in Sicilia contiene e muove gli interessi economici e di potere di una classe che approssimativamente possiamo dire bor-

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ E. AMODIO - E. M. CATALANO, *La sconfitta della ragione*, cit.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ L. SCIASCIA, *Il mare colore del vino*, cit., p. 28 - 56.

ghese, e non sorge e si sviluppa nel vuoto dello Stato, cioè quando lo Stato, con le sue leggi e le sue funzioni, è debole o manca, ma dentro lo Stato»⁸⁰.

In questo romanzo, che funge da spartiacque nella letteratura e negli studi storici sulla criminalità organizzata, ritroviamo i concetti di giustizia, astrazione della legge, il nucleo centrale della teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici⁸¹, la mafia come sistema, volto non a distruggere le istituzioni statali, ma a sottrarsi alle sanzioni e alla repressione dello Stato.

La teoria di Santi Romano scopre il nesso necessario fra il diritto e lo Stato, il concetto di diritto si determina perfettamente senza quello dello Stato⁸², al contrario non è possibile definire lo Stato senza ricorrere al concetto di diritto, lo Stato è solo uno dei vari ordinamenti giuridici.

Il grande giurista Romano indica l'esistenza di ordinamenti giuridici minori, che in certi periodi possono convivere con l'ordinamento maggiore statale e in altri confliggere, se puntano a soppiantarli, se si pongono come eversivi⁸³.

“*L'ordinamento giuridico*” di Santi Romano indica che il diritto non è pensato come insieme di norme ma come complessa organizzazione dello Stato, attraverso i collegamenti fra autorità e forza che garantiscono le norme giuridiche, ma non si identificano con esse.

Il diritto è quel qualcosa che tiene assieme un gruppo⁸⁴, un qualsiasi gruppo: «dovunque c'è un gruppo sociale stabile con un minimo di durevolezza lì c'è il diritto»⁸⁵, una teoria che sgretola l'impianto classico della scienza giuridica ottocentesca, tutta tesa a sacralizzare lo Stato come produttore unico del diritto.

Santi Romano, al pari del grande romanzo di Leonardo Sciascia, coglie l'essenza del problema, capovolgendo l'osservatorio da cui guardare al diritto; concepirlo come ordinamento prima ancora che come norma e comando ha il preciso significato di costringerlo «a fare i conti con la realtà sociale da ordinare, con la bassa cura dei fatti, respingendo l'idea della sua purezza e proponendo, all'inverso, quella della sua ineliminabile fattualità»⁸⁶.

Questa posizione, il pluralismo giuridico, nella sua versione radicale, può parimenti sintetizzarsi: «qualsiasi gruppo organizzato, proprio in

80 L. SCIASCIA, *Avvertenza*, in Id., *Il giorno della civetta*, Adelphi Milano, 2002.

81 F. GAMBINO, *In sala con il diritto*, cit.

82 S. ROMANO, *L'ordinamento giuridico*, Quodlibet Macerata, 2018, p. 101.

83 G. FIANDACA - S. LUPO, *La mafia non ha vinto*, Laterza Bari Roma, 2014, p. 17.

84 S. ROMANO, *Frammenti di un dizionario giuridico*, Quodlibet Macerata, 2019, p. 11.

85 S. ROMANO, *L'ordinamento giuridico*, cit.

86 P. GROSSI, *Il mondo delle terre collettive*, Quodlibet Macerata, 2019, p. 23 - 30.

quanto organizzato possiede una qualche forma di ordinamento giuridico, esso è pertanto qualificabile come istituzione, cioè come diritto, se i termini organizzazione, istituzione, ordinamento e diritto sono sinonimi, in quanto indicano lo stesso processo, le forme di ordinamento sono diffusissime, irriducibili a quelle a noi più note»⁸⁷.

Lo Stato non detiene il monopolio della produzione e dell'applicazione del diritto, ma, dal punto di vista della teoria giuridica, esso è un gruppo come un altro.

Da qui la tesi di Romano, oggetto di polemiche, secondo cui anche un'organizzazione criminale, come la mafia, è un'istituzione e ha quindi un diritto interno⁸⁸.

Inutile confondere diritto e giustizia: la mafia è oscena, ma negarne il carattere di entità organizzata è un non senso dettato da moralismo.

Avvalendosi dei concetti di un grande giurista sui sistemi giuridici si potrebbe, inoltre, ribadire che è nella cultura, nell'area silenziosa, che si ritrova il DNA⁸⁹ che fonda l'obbedienza al dominante.

Il sentire irriflesso, seme del diritto muto⁹⁰, è una condizione per l'esistenza della norma, per la sua legittimazione.

Il rispetto per ciò che una cultura umana chiama giusto non si improvvisa, l'ottemperanza all'ordine democratico non si genera dal nulla⁹¹, le regole costituzionali di fondo non potrebbero operare se non corrispondessero pienamente ad un sentire ben radicato nella mente dei consociati giuridici, o almeno dei consociati in grado di adoperare la forza.

Il diritto non ha la forza di distaccarsi dall'ambiente culturale in cui è collocato e di ergersi come sistema normativo indipendente e autosuffi-

87 S. ROMANO, *Frammenti di un dizionario giuridico*, cit.

88 *Ibidem*.

89 R. SACCO, *Il diritto muto*, Il Mulino Bologna, 2015: «Il vocabolario del giurista è un significante, ha un significato, ma non ha un referente, è un performativo; sappiamo bene che da un certo giorno il diritto muto è stato scalzato da un diritto parlato autoritativo, o è stato gestito dai giudici, o formulato dai dottori: la parola ha sopraffatto, ma non ha estinto, le fonti del diritto».

«Il diritto muto proviene da tante sorgenti diverse, e può considerarsi normale che più sorgenti siano contemporaneamente in attività per dare una regola a una delle fattispecie; a più forte ragione, possono pervenire al giurista suggerimenti contrastanti provenienti dal diritto muto e dal diritto scritto».

90 *Ibidem*: «Ma nell'area silenziosa, nel pensiero, nel patrimonio culturale acquisito, negli sviluppi dei dati comportamentali condizionati dal DNA, nulla corrisponde a quel diritto scritto; il DNA fonda l'obbedienza al dominante, la cultura non insegna a identificare il dominante con il Parlamento, il DNA fonda la fedeltà al gruppo, la cultura non insegna a identificare il gruppo con lo Stato».

91 *Ibidem*.

ciente⁹², deve essere oggetto delle cure di tanti, come non ci sono padroni, così simmetricamente non ci sono servi del diritto.

«Un malfattore qualificato, come il mafioso, nega fedeltà alla comunità civile, ma è fedele alla cosca, perché, quando il diritto si incontra con la fedeltà, allora quel diritto scritto diventa anche diritto e regola effettiva»⁹³.

Detto altrimenti: quando in una società a potere centralizzato, si vedono sopravvivere la vendetta e la faida, allora non risultano operare quelle strutture psicologiche che consentono il funzionamento della fedeltà⁹⁴, preservando la società dalla corruzione.

Sciascia avverte la problematica del politeismo giuridico⁹⁵ secondo le diverse prospettive, quella di Don Mariano, che è un amministrare, un mettere pace privo di senso umano della giustizia; quella del capitano Bellodi, «con la fede di un uomo che ha partecipato alla rivoluzione e dalla rivoluzione ha visto sorgere la legge, legge che assicura libertà e giustizia, la legge della Repubblica»⁹⁶ che è regola di convivenza nata dalla storia civile e politica di un popolo.

Mentre lo Stato, quello che per noi è lo Stato, è fuori⁹⁷: entità di fatto realizzata dalla forza, per imporre le tasse il servizio militare, la guerra, il carabiniere.

Dietro i personaggi, si intravede Sciascia stesso che rintraccia il destino della legge, che non può che essere impersonale, astratto e lontano, insieme alla scelta individuale «la pluralità degli inizi, delle scelte individuali, per cui ciascun uomo non si trova in un dato diritto, ma vuole la legge alla quale prestare obbedienza»⁹⁸.

Su questo campo, le riflessioni sulla giustizia di Leonardo Sciascia si incontrano con la migliore scienza penale, con il garantismo penale, mafia, camorra e 'ndrangheta, non sono semplici associazioni a delinquere, sono organizzazioni e insieme culture criminali⁹⁹, che si sviluppano e si

92 G. ZAGREBELSKY, *Il diritto mite, legge diritti giustizia*, Einaudi Torino, 2024, p. 154 -183.

93 *Ibidem*.

94 *Ibidem*.

95 N. IRTI, «*Il giorno della civetta*» e il destino di legge, in L. CAVALLARO - R.G. CONTI (a cura di), *Diritto Verità Giustizia, Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci Bari, 2021, p. 23.

96 L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, cit., p. 28.

97 L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, cit., p. 87.

98 *Ibidem*.

99 L. FERRAJOLI, *Giustizia e politica, crisi e rifondazione del garantismo penale*, Laterza Bari Roma, 2024, p. 312 s.: «La violenza criminale ha sempre alle spalle concezioni sopraffattorie, anti costituzionali della società, l'apologia della forza e della disuguaglianza, le sub culture mafiose, i

mantengono anche grazie al consenso sociale nei loro confronti, a sua volta conquistato attraverso la diffusione dei loro modelli culturali e del ruolo di supplenza, rispetto alla latitanza o all'inefficienza dello Stato.

Il tema dell'autonomia di ciascun sistema è centrale nelle relazioni fra istituzioni illegali e ordinamento statale, affiora il problema della legittimazione delle mafie¹⁰⁰ che, animate, al loro interno da regole condivise e da un proprio senso di giustizia, spiega il fenomeno del radicamento in determinate comunità.

Nelle pagine de *"Il giorno della civetta"*, Sciascia svela la tensione fra sistemi con pretesa di legittimità e la legalità statale, al preminente scopo di sollecitare i congegni produttivi delle norme giuridiche, di denunciare il bisogno di un ritorno al dover essere normativo, proprio dello Stato di diritto.

Allo stesso modo, si è acutamente osservato che il carattere procedurale del diritto moderno supera i dualismi, dissolve la legittimità in legalità, identifica l'una con l'altra; lo Stato di diritto è Stato delle leggi, e le leggi come tali, sono di per sé legittime¹⁰¹: legittimità e legalità entro un dato sistema che si riconosce in un unico ed esclusivo inizio.

Coloro che invocano giustizia non negano né rifiutano la positività delle norme, ma chiedono che abbiano altro e diverso contenuto.

Lotte di classi sociali, conflitti di interessi ideologie, determinano una continua produzione di norme, subito consumate, abrogate, sostituite.

*«Sette scismatica, associazioni criminali, gruppi rivoluzionari sono, come tali, unità normative non meno e non più di Chiesa e Stato, i quali le considerano illeciti e le avversano con energia di condanne e durezza di sanzione»*¹⁰².

Santi Romano pensava ai partiti rivoluzionari, quelli in cui militava Francesco Saverio Merlino, rivoluzionario, condannato per associazione dei malfattori, per aver cercato di riorganizzare un gruppo anarchico, che

fondamentalismi e, più spesso, semplicemente incultura e ignoranza. Ma l'educazione alla legalità e il rispetto dei più deboli è tanto più efficace e credibile quanto più il sistema legale sia razionale e conoscibile e non consista nell'attuale caos normativo, in parte per il valore simbolico e declamatorio associato alla stigmatizzazione penale, non c'è legge o leggina che nei passati decenni non sia stata accompagnata dalla previsione di una pena, con l'effetto di una inevitabile squalificazione della legalità e della giurisdizione e anche di un offuscamento del sentimento comune della giustizia».

100 F. GAMBINO, *In sala con il diritto*, cit.

101 M. CACCIARI - N. IRTI, *Elogio del diritto*, La Nave di Teseo Milano, 2019: *«Essere meglio per lo Stato aver leggi cattive ma stabili piuttosto che buone ma mutevoli»*.

102 *Ibidem*: «La pluralità degli ordinamenti giuridici, teorizzata da un grande studioso italiano, Santi Romano, è la stessa pluralità delle unità normative, di insiemi di norme, le quali rimandando allo stesso inizio e, generandosi da esso per gradi ai piani successivi, si compongono in gerarchia».

nel 1890 scriveva della mafia,¹⁰³ «dentro allo Stato apparente, legale, c'è uno "Stato reale", una consorte, un *trust*, un *Tammany Ring*¹⁰⁴, insomma una cerchia intima di persone legate da interessi più o meno sospetti, creata dal potere politico che essa è chiamata a mantenere e proteggere».

Occorre prendere atto de «la disperante tragicità dell'individuo moderno, il quale, caduti i soccorrevoli dualismi del passato, sta solo in se stesso, condannato a scegliere il proprio ordine di norme»¹⁰⁵.

Nel "*Giorno della civetta*", è la famiglia lo Stato del siciliano, dentro quell'istituto che è la famiglia, il siciliano valica il confine della propria naturale e tragica solitudine¹⁰⁶, mentre sarebbe troppo chiedergli di valicare il confine tra la famiglia e lo Stato.

La pluralità degli ordinamenti¹⁰⁷, traduce in un linguaggio giuridico la pluralità degli inizi, ossia delle scelte individuali, per cui ciascun uomo non si trova in un dato diritto, ma vuole la legge alla quale prestare obbedienza, legge che si oppone al senso della giustizia istintivo, naturale: un dono¹⁰⁸, quel senso della giustizia che rende oggetto di rispetto i capi mafia.

Tutto risolto nella decisione di scelta e nell'intimità del volere, al pari di Sciascia cui interessa il sostrato umano e sociale del pianeta giustizia, la sua autenticità esistenziale¹⁰⁹, nelle sue trame si ritrova non l'indirizzo tecnico giuridico in materia penale¹¹⁰, ma umanità e razionalità, valori

103 U. SANTINO, *Per una storia delle idee di mafia: dall'unità d'Italia al questore Sangiorgi*, cit., p. 72.

104 Organizzazione del Partito democratico americano gestita in connessione con gruppi criminali. Sulle manovre dei sindaci corrotti e l'influenza del *Tammany Hall* sul più famoso corpo di polizia americano, J. STEWART, *NYPD, Storia della polizia di New York*, Odoya Città di Castello, 2019.

105 *Ibidem*.

106 L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, cit.

107 M. CACCIARI - N. IRTI, *Elogio del diritto*, cit.: «Quando teorici e filosofi del diritto scorgono ordinamenti giuridici anche in bande criminali, moti rivoluzionari, sette religiose (illecite dal punto di vista di Stato e Chiesa, ma giuridiche nel loro interno, nel loro strutturarsi e ordinarsi intorno a un principio costruttivo che conferisce a ciascuno di essi la sua propria legalità), e dunque in qualsiasi umano aggregato che dia da sé a sé stesso un inizio e un corpo di leggi, così moltiplicando e relativizzando i *nomoi* fondativi, allora si avverte come questa folla di dei, questo politeismo giuridico, possa sciogliersi soltanto per la decisione di ciascun individuo». «Non si tratta più di descrivere, dal di fuori e dall'alto, la pluralità dei mondi giuridici, ma di scegliere il proprio: che è il luogo di vincoli obbliganti e di individuale obbedienza».

108 L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, cit., p. 56.

109 F. GIUNTA, *Leonardo Sciascia e l'enigma della giustizia*; in *Ispezioni della terribilità*, cit., p. 198.

110 L. SCIASCIA, *Porte aperte*, Adelphi, 2014. Nel romanzo, Leonardo Sciascia fonde in un'unica persona due diversi protagonisti del ripristino della pena capitale in Italia, Alfredo Rocco, Ministro della Giustizia, e il fratello Arturo Rocco, studioso di diritto penale, principale *auctoritas* invocata a sostegno della pena di morte. Il Procuratore della Repubblica conferma il suo pieno accordo con le sue tesi, espone su un articolo comparso nella rivista «L'impero», per motivi meramente formali e

che preesistono alla potestà punitiva dello Stato che ad essi si deve conformare.

5. “TERRIFICANTE È SEMPRE STATA L’AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA, E DOVUNQUE”, “LA REALTÀ È CHE CHI UCCIDE NON È IL LEGISLATORE MA IL GIUDICE, NON È IL PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO, MA IL PROVVEDIMENTO GIURISDIZIONALE”

La parola “mafia” assomiglia ad una metaforica lanterna, al punto che i discorsi sulla mafia sono simili alla letteratura di viaggio, sono frutto di *pre-giudizi*, possiedono una radice etnocentrica¹¹¹.

Sono discorsi, accuratamente scandagliati da un grande libro sulla «Mala setta», che intrattengono con il proprio oggetto un rapporto mediato e indiretto, filtrato dalla tradizione dei discorsi preesistenti¹¹², più che dall’osservazione attenta e curiosa, incorrono nel rischio di reificazione¹¹³, quella tendenza a considerare una presunta realtà criminale come presupposta, data.

L’inchiesta storica mostra che fra testimonianze, narrative e non narrative, e la realtà testimoniata¹¹⁴ esiste uno stretto rapporto, riconosce l’esistenza di un nesso fra decifrazione delle tracce e narrazione¹¹⁵, con la conseguenza che la contesa fra narrazione di finzione e narrazione storica può costituire il migliore contributo alla rappresentazione della realtà.

Entrambe, ricerca storica e narrazione seguono le stesse tracce, tirano gli stessi fili, giungono alle medesime conclusioni, sulla presunta natura carsica della questione mafiosa, laddove è di tutta evidenza che di carsico, in realtà, c’è solo l’interesse pubblico per il tema.

La scrittura di Sciascia rileva le continue tensioni e le contraddizioni intrinseche in Italia ed in Sicilia.

legalitari (poiché la pena capitale c’è, poiché la pena capitale è legge), ma anche per motivi sostanziali: il suo ripristino serve a ribadire nella testa della gente l’idea di uno Stato che si preoccupa al massimo della sicurezza dei cittadini; l’idea che davvero, ormai si dorma con le porte aperte. Così, P. COSTA, “L’onore di vivere”: *potere e resistenza in «Porte Aperte» di Leonardo Sciascia*, Leo Olschki Firenze, 2022, p. 49 - 64.

111 C. VISCONTI, *La mafia è dappertutto, falso!*, cit.

112 F. BENIGNO, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra 1859 1878*, Einaudi Torino, 2015, p. XXVIII, 270 - 371.

113 F. BENIGNO, *La mala setta*, cit.

114 C. GINZBURG, *Il Filo e le tracce*, Quodlibet Macerata, 2023, p. 352 - 377.

115 *Ibidem*.

In “*Il giorno della civetta*” e in “*A ciascuno il Suo*”, Sciascia esplora l’intreccio e lo scontro fra lo Stato e i poteri locali, sonda le diverse possibilità di lettura della storia della repressione del crimine organizzato, «il suo essere legata ai sussulti della politica, caratterizzata da una serie di alti e bassi, da momenti di attivismo alternati a voragini di rilassatezza, ondate di repressioni a cui segue una fase di calma piatta, un altalenare che corrisponde puntualmente a esigenze politiche e mediatriche»¹¹⁶.

Fasi¹¹⁷ che “*Il giorno della civetta*” registra puntualmente, dalla «libertà che è nella sicurezza della vita e dei beni»¹¹⁸ ottenuta dalla dura repressione, dagli eccezionali poteri, da una eccezionale libertà di azione, quando «in Sicilia si dormiva con le porte aperte»¹¹⁹, dove «il famoso Mori ha spremuto lacrime e sangue», con il sacrificio delle garanzie costituzionali, fino ai magistrati deboli o corrotti, ai marescialli galantuomini, medici e avvocati che si intrigavano alla malavita, per giungere, infine, alla fiducia nella legge dello Stato del capitano Bellodi «un uomo che ha partecipato a una rivoluzione e dalla rivoluzione ha visto sorgere la legge», un uomo cui, quando sente l’angustia in cui la legge lo costringe¹²⁰, ritorna in mente la repressione, il fascismo e ritrova la misura delle proprie idee e dei propri sentimenti.

Parimenti, nei suoi romanzi ed inchieste si recupera l’analisi critica dei discorsi sulla mafia, come pratiche linguistiche e contestuali, che coinvolgono i conflitti dell’arena pubblica e i soggetti che operano in essa; da un lato, giornalisti e politici, dall’altro, gli impulsi normativi che vengono dalle aree degli operatori specializzati nella gestione dell’ordine pubblico,

116 F. BENIGNO, *La mala setta*, cit.

117 Nel Novecento, per tre volte la mafia ha incontrato un antagonista, negli anni del regime fascista, al passaggio tra gli anni quaranta e gli anni cinquanta grazie ai partiti comunista e socialista, al quotidiano l’Ora e a un gruppo di intellettuali, Dolci, Pantaleone e Sciascia, negli anni 90 con la creazione del movimento che possiamo chiamare antimafia. Così, S. LUPO, *Mafia*, Treccani Roma, 2022, p. 22 - 27.

118 N. IRTI, «*Il giorno della civetta*» e il destino di legge, in L. CAVALLARO - R.G. CONTI (a cura di), *Diritto Verità Giustizia, Omaggio a Leonardo Sciascia*, Cacucci Bari, 2021, p. 19: «Per il capitano Bellodi, l’autorità di cui era investito considerava come il chirurgo considera il bisturi: uno strumento da usare con precisione, con sicurezza, e quando riflette su una eccezionale sospensione delle garanzie costituzionali, in Sicilia e per qualche mese, e il male sarebbe stato estirpato per sempre, da questo pensiero egli si ritrae e ritrova la misura delle proprie idee e dei propri sentimenti. Si solleva il tragico interrogativo se la sicurezza della vita dei beni esiga in talune situazioni storiche, per predefiniti periodi di tempo, il sacrificio delle garanzie costituzionali, per Bellodi il vagheggiamento dello stato di eccezione nasceva dalla collera ma non era ancora sereno giudizio».

119 L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, cit., p. 102.

120 Giorgio Agamben ritrova su questo tema una vicinanza fra due giganti del pensiero giuridico novecentesco, Santi Romano e Carl Schmitt, la necessità come produttrice di legge: G. AGAMBEN, *Lo stato di eccezione*, Bollati e Boringhieri Torino, 2003, p. 15 - 43.

che vanno a comporre una linea interpretativa coerente con gli indirizzi della criminologia contemporanea¹²¹.

Sciascia ha dedicato gran parte della sua opera a esplorare l'evoluzione del potere, le pratiche poliziesche e giudiziarie, l'intera gamma degli strumenti discrezionali, la terribilità del potere che tende a coincidere con la terribilità della giustizia, secondo una sua celebre e lapidaria affermazione: «terrificante è sempre stata l'amministrazione della giustizia, e dovunque. Specialmente quando fedi, credenze, superstizioni, ragion di Stato o ragion di fazione la dominano o vi si insinuano»¹²².

6. I MEZZI PICCINI, UN MICIDIALE TRASTULLO IN MANO A UNA TURBA DI CIECHI

La giustizia è solo una delle manifestazioni del potere, è la violenza punitiva dello Stato strettamente collegata con la sua legittimità, secondo la celebre definizione weberiana dello Stato come monopolista della violenza legittima.

Scrutando la vertiginosa coincidenza fra violenza e legittimità, Sciascia vede nella giustizia l'espressione emblematica del potere¹²³.

L'assoluta irrazionalità della legge creata da colui che comanda, dalla guardia municipale, dal maresciallo, dal questore o dal giudice, da chi ha la forza, insomma¹²⁴. Un perdersi del contenuto razionale della legge, dell'astratta prescrizione legislativa, nei profili di irrazionalità propri della concreta attuazione del comando.

La giustizia proietta sul potere una sacralità che lo rende intangibile, indifferente alle ragioni dell'individuo: da un lato, un individuo, in tutta la sua fragilità e precarietà, e, dal lato opposto, un potere oscuro e irresistibile rafforzato da una solenne e astrusa ritualità.

121 F. BENIGNO, *La mala setta*, cit.: «la questione criminale deve necessariamente includere cosa la gente pensa sia il crimine, mentre dall'altro il suo studio non può essere affrontato indipendentemente dai processi culturali che la definiscono, fra cui, non ultimi i costrutti analitici delle scienze sociali, ... talune indagini di antropologia giuridica relative alla costruzione discorsiva della scena processuale, oltre che alcune ricerche di storia culturale del crimine».

122 L. SCIASCIA, *La Strega e il capitano*, Adelphi Milano, 1999, p. 26.

123 P. COSTA, «*L'onore di vivere*», cit., p. 49 - 64.

124 L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, cit., p. 27: «Non la legge che nasce dalla ragione ed è ragione, ma la legge di un uomo che nasce dai pensieri e dagli umori di quest'uomo, dal graffio che si può fare sbarbandosi o dal buon caffè che ha bevuto, l'assoluta irrazionalità della legge, ... che la legge fosse immutabilmente scritta ed uguale per tutti, il confidente non aveva mai creduto, né poteva».

Un potere che, nella lotta alla mafia, ha ampiamente utilizzato gli stessi strumenti preventivi usati contro i delinquenti, l'ammonizione di pubblica sicurezza definita non a torto «un micidiale trastullo in mano a una turba di ciechi»¹²⁵ e il famigerato domicilio coatto, oltretutto la gestione dell'ordine pubblico mediante l'arruolamento di individui pericolosi, l'infiltrazione dei movimenti di opposizione e le manovre diversive.

Metodi che Francesco Crispi aveva elogiato in Parlamento, essendo la polizia per lui: «un istituto di previdenza e di provvidenza al tempo stesso»¹²⁶; durante il suo secondo ministero si sperimentano a fondo «i mezzi piccini»¹²⁷, l'informazione e la prevenzione come strumenti principali dell'attività di controllo politico e sociale.

La contestualizzazione di ciò che appare nel passato più plausibile rispetto a ciò che in futuro accadrà, rileva appunto quelle pratiche criminali che informeranno e daranno poi luogo all'organizzazione criminale conosciuta come cosa nostra¹²⁸, attraverso la confusione dei discorsi d'epoca, poliziesco, giudiziario, politico e letterario.

Da questa prospettiva, i discorsi sul crimine organizzato italiano sono parte del più generale tema delle classi pericolose¹²⁹, ma anche delle prassi informali di gestione della pubblica sicurezza; una ambiguità della cultura liberale rispetto ai limiti e ai confini della cittadinanza, al bisogno di costruire un doppio sistema di legalità, uno in vigore per il cittadino qualificato, e uno per gli esclusi da quel quadro di libertà costituzionali¹³⁰.

Da qui una sorta di ritegno ad approfondire la questione delle prassi poliziesche¹³¹, sentite come intimamente ripugnanti, una reticenza, malgrado vi sia una ovvia interrelazione fra questi processi di esclusione e l'identificazione dell'avversario politico, che, emarginato dalla partecipazione alla vita pubblica, va controllato, spiato e reso inoffensivo.

Lo scarto fra la crescita economica e sociale, insieme alla mancata formazione di un costume politico adeguato alla modernizzazione del paese, diventa una chiave di lettura dei limiti che avevano segnato in Italia il processo di democratizzazione delle istituzioni e l'inserimento delle masse nella compagine del vecchio Stato liberale aspramente denunciato da

125 F. BENIGNO, *La mala setta*, cit.

126 G. MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana*, Il Mulino Bologna, 2020, p. 134 - 148.

127 *Ibidem*.

128 F. BENIGNO, *La mala setta*, cit.

129 *Ibidem*.

130 E. CICONTE, *Le classi pericolose*, Laterza Bari Roma, 2022.

131 F. BENIGNO, *La mala setta*, cit.

Gaetano Salvemini¹³², una debolezza delle istituzioni, una adulterazione della partecipazione popolare che ha corrosa¹³³ dal principio la democrazia italiana in cammino.

Sciascia ha la straordinaria capacità di antevere la realtà nelle diverse sfaccettature e instillare il dubbio con sofferta sincerità¹³⁴, «ho continuato per la mia strada, senza guardare né a destra né a sinistra, e cioè guardando a destra e a sinistra, senza incertezze, senza dubbi, senza crisi, e cioè con molte incertezze, con molti dubbi, con profonde crisi»¹³⁵, capacità che lo avvicina alla migliore scienza penale, al prestare attenzione alle perversioni inquisitorie¹³⁶, a quello che avviene in Italia contro le presunte emergenze di turno, quando vengono varati nuovi pacchetti sicurezza, che invece evidenziano l'utilizzo emotivo ed elettorale delle norme restrittive¹³⁷, un utilizzo improprio del diritto penale, tramite politiche e misure tanto illiberali, indifferenti alle cause strutturali dei fenomeni criminali e inefficaci alla loro prevenzione¹³⁸, quanto promotrici di un sistema penale diseguale e pesantemente lesivo dei diritti fondamentali, «la pazza idea che il giure punitivo debba estirpare i delitti della terra conduce nella scienza penale alla idolatria del terrore»¹³⁹.

Eppure Sciascia ripone al centro la questione delle responsabilità e delle colpe dei singoli uomini, liberi nelle loro scelte verso il bene o verso il male. La disumanità di tali misure giudiziarie conferma ancora oggi che il potere pubblico irresponsabile rappresenta un irrimediabile squilibrio democratico¹⁴⁰.

Ha così rivoluzionato la lettura del capolavoro manzoniano, ha reso attuale “*La storia della colonna infame*”, dagli anni di piombo alle leggi sul pentitismo mafioso e terrorista¹⁴¹.

132 G. SALVEMINI, *Il ministro della mala vita*, Bollati e Boringhieri Torino, 2021.

133 B. CROCE, *Le lezioni di Harvard*, Treccani Roma, 2023.

134 S. SEMINARA, *Sciascia, un «processo per violenza» e la ricerca della verità*, in *Sistema penale*, 14 giugno 2024.

135 L. SCIASCIA, *Il mare color del vino*, cit.

136 L. FERRAJOLI, *Giustizia e politica, crisi e rifondazione del garantismo penale*, cit., p. 31.

137 M. PAVARINI, *Governare la penalità. Struttura sociale, processi decisionali e discorsi pubblici sulla pena*, Bononia University Press Bologna, 2014.

138 L. FERRAJOLI, *L'abuso del diritto penale nella società della paura*, in S. MOCCIA - A. CAVALIERE (a cura di), *Il modello integrato di scienza penale di fronte alle nuove questioni sociali*, Edizioni scientifiche italiane Napoli, 2016.

139 F. CARRARA, *Programma del corso di diritto criminale, parte speciale*, 1906, p. 22 s., citato in L. FERRAJOLI, *Giustizia e politica, crisi e rifondazione del garantismo penale*, Laterza Bari Roma, 2024, p. 51.

140 E. ANTONUCCI, *I dannati della gogna*, Liberilibri Macerata, 2021, p. XI.

141 S. S. NIGRO, *Una lettura rivoluzionaria: Leonardo Sciascia e la colonna infame*, Leo Olschki

La cronaca del processo agli untori ci dice che furono i giudici a non cercare la verità, volevano una confessione attraverso il pervertimento della giustizia¹⁴².

Il processo agli untori fu dunque non solo conseguente allo spirito dei tempi, secondo l'idea di Pietro Verri, ma furono uomini che giunsero ad abusare di regole vigenti, feroci e inaccettabili.

I giudici della Storia della colonna infame mettono a tacere la voce della propria coscienza perché pressati dall'urgenza di dare in pasto dei colpevoli ai traballanti poteri della città, mostrano il processo penale quale tecnologia del potere costituito, per la carica di violenza e sofferenza che lo precede, per la vittima e per il reo.

Il concetto di umana passione può irrompere nella pratica della giustizia penale e compromettere lo scopo di ricerca di verità e responsabilità, una espansione della società giudiziaria¹⁴³, animata da un'inesauribile istanza punitiva e vendicativa, insieme all'ossessione del complotto e dei veleni diffusi da untori, che riappare puntuale in tempi successivi a ogni riaccendersi di epidemie¹⁴⁴.

Una tendenza che si inverte nell'attuale riproduzione dell'emergenza, un'autopoiesi che dimostra la capacità di rigenerarsi da sé all'interno dei rimedi che le vengono opposti, ove la legislazione antimafia, figlia di un retaggio illiberale, rivolta ad organizzazioni pericolose come le mafie, si estende anche a reati non mafiosi¹⁴⁵.

Parimenti, nella "*Strega e il capitano*", l'atroce procedimento contro Caterina Medici potrebbe essere uno dei molti volti della banalità del male, se non affiorasse l'ottusità e l'incapacità di vedere la verità, la giustizia e l'ingiustizia¹⁴⁶.

Il processo alla strega fu lo strumento con cui il Senato milanese volle attirare l'attenzione del popolo così distraendolo dal proprio malgoverno, «uguale a tanti altri nell'atrocità del procedimento e dell'esito, ma

Firenze, 2022, p. 199 - 201.

142 G. INSOLERA, *La giustizia penale di Alessandro Manzoni*, Mucchi Modena, 2023, p. 41 - 55.

143 *Ibidem*: ove, «una società intronata da un uso continuo di notizie, di complotti di malaffare, volge lo sguardo al leader nella sua recitazione cercando conferme in repliche pronte e dure affidate alla agenzia giudiziaria».

144 A. MANZONI, *Storia della colonna infame*, introduzione di Adriano Prosperi, Einaudi Torino, 2023, p. VII.

145 A. BARBANO, *L'inganno*, Marsilio Venezia, 2022, p. 7 - 27.

146 L. RISICATO, *Leonardo Sciascia e la giustizia. Analisi di una ossessione in dieci lemmi*, in *disCrimen*, 14 luglio 2023.

diverso da quello che Ludovico Melzi proclama aiuto divino ed è semplicemente l'aiuto di un cretino che non riconosce in sé il divino, il divino dell'amore»¹⁴⁷.

La riflessione sul fenomeno endemico, profondo e problematico del populismo giudiziario mostra che il sostegno popolare può diventare fideistico, creando pericolose faglie istituzionali¹⁴⁸, perché alimentato da bisogni di vendetta da sentimenti di rivalsa, in modo che si attribuisce alla giurisdizione penale (la dolorosa necessità del giudicare per Sciascia) un controllo di legalità concepito in maniera estensiva¹⁴⁹, un potere che non è quello secondo lo spirito della legge, ma come tutela della buona politica e come promozione della morale pubblica.

Un potere terribile, in grado di divenire un potere odioso.

«Non c'è *pharmacus* perché non c'è malattia da cui difendersi»¹⁵⁰, non si può richiedere a Leonardo Sciascia una soluzione per risolvere una volta per tutte il problema delle mafie, ma solo farsi carico del problema, scegliere il suo punto di vista¹⁵¹, recuperare la sua graffiante ironia, terreno ove si incontrano le parole finali del testamento giuridico di Santi Romano: una comune visione di pessimismo sul mondo del potere e sul senso di giustizia, sull'ottusità di coloro che riconoscono il senso di giustizia in nome di un bene superiore scelto di volta in volta a seconda delle convenienze e delle opportunità¹⁵².

«E invero sarebbe da augurarsi che l'uomo della strada, l'uomo qualunque, l'uomo popolare non diventi un uomo volgare; che l'uomo qualunque non si atteggi ad uomo sapiente e pretenda di comandare lui quando dovrebbe ubbidire; che insomma il tranquillo bonario uomo della strada non assuma l'atteggiamento dello schiamazzante uomo della piazza, determinando la facile degenerazione della democrazia in olocrazia»¹⁵³.

147 L. SCIASCIA, *La strega il capitano*, Adelphi Milano, 2019, p. 16.

148 E. ANTONUCCI, *La repubblica giudiziaria*, Marsilio Venezia, 2013.

149 S. SCUTO, *Sciascia e il potere dei giudici*, cit., p. 171 -183.

150 M. PAVARINI, *L'amministrazione locale della paura*, Carocci Roma, 2006, p. 58.

151 *Ibidem*.

152 S. SCUTO, *Sciascia e il potere dei giudici*, cit.

153 S. ROMANO, *Frammenti di un dizionario giuridico*, Quodlibet Macerata, 2019, p. 276.